



Club Tre Emme



IL MIO NATALE



NATALE

di Giuseppe Ungaretti

Non ho voglia
di tuffarmi
in un gomito
di strade

Ho tanta
stanchezza
sulle spalle

Lasciatemi così
come una
cosa
posata
in un
angolo
e dimenticata

Qui
non si sente
altro
che il caldo buono

Sto
con le quattro
capriole
di fumo
del focolare

Napoli, il 26 dicembre 1916



IL MIO NATALE 2020

Vittoria Toccagnini Pavolini





NATALE A CARACAS

Anna Teresa Bianchi Ciaralli

Enormi babbo Natale sembrano scalare i grattacieli, le illuminazioni brillano in ogni angolo da ottobre, i negozi stracolmi di merci provenienti dal nord America e le tradizioni natalizie venezuelane, questo è il Natale a Caracas.

Naturalmente ciò che più mi ha rapita sono proprio le tradizioni natalizie del paese in cui ho vissuto per tre anni e mezzo e tuttora, dopo venti anni, anche nella mia famiglia si usa mangiare alcuni piatti venezuelani a Natale.

Quindici giorni prima della vigilia le donne di famiglia si riuniscono e preparano le hajacas.

Queste sono dei fagottini, di carne di pollo o di vitello, avvolti da una foglia di banano ed arricchiti da olive, sottaceti e onoto (spezia locale di colore rosso che, oltre a dare un particolare gusto alla carne, colora il ripieno)

La preparazione richiede un lungo procedimento che consiste nel cuocere le carni con gli aromi, condirle con gli ingredienti suddetti ed avvolgerle con la foglia di banano creando un fagottino legato da uno spago da cucina .

I fagottini bolliranno per ore a fuoco lento mentre le donne racconteranno gli eventi familiari avvenuti durante l'anno e pregheranno con canti speciali .

Ogni famiglia regalerà alcune hajacas agli amici, dicendo che sono le più buone di tutte.

Ho anche imparato a fare il "Pan de jamon", che consiste in un pan brioche con ripieno di prosciutto, formaggio ed uva passa le cui fette abbelliscono le tavole per la colazione di Natale.

Trovo, però, che l' usanza più interessante sia rappresentata nelle "gaites".

Quest' ultime sono cantate in ogni angolo della città e suonate con il "quattro", chitarra a quattro corde tipica del paese .

Il tema delle canzoni è sempre politico-sociale e, solo a Natale, è permesso a tutti coloro i quali vogliono esprimersi in tal senso, dire ciò che vogliono .

È molto triste vedere bambini ricchi e felici fotografarsi in braccio a sudanti babbo Natale mentre lungo le strade ci sono bambini scalzi e solitari che si aggirano da soli cercando di mangiare.

Comunque il ricordo più bello è rappresentato dalle canzoni in Chiesa.

I ritmi sudamericani, cantati con molta partecipazione e con voci incredibili, fanno evincere la gioia per la nascita di Gesù bambino e, anche allora nonostante la nostalgia per le nostre tradizioni, mi hanno riempito il cuore di gioia e speranza .

Buon Natale a tutte specialmente quest'anno che ci vedrà lontane dalle persone che amiamo, ma Gesù nascerà ancora e ci porterà un poco di pace.





IL MIO NATALE IN INGHILTERRA

Francesca Catania Salvagnini

Ho trascorso diversi periodi natalizi a Londra dove ho vissuto per quattro anni e con piacere ricordo l'atmosfera magica che mi avvolgeva in quel periodo. Natale in Inghilterra profuma di mulled wine (vin brûlé) e mince pie (deliziose tortine di pasta frolla ripiene di frutta e spezie), di Christmas pudding, che in verità non ho mai apprezzato, di yule log (tronchetto ricoperto di cioccolato), di gingerbread man e una infinità di altri dolci tipici, vere bombe caloriche, che ti fanno percepire l'approssimarsi delle feste. Mi piaceva molto fermarmi ad ascoltare gruppi di ragazzi e adulti che il pomeriggio si riunivano a cantare i Christmas Carols nella piazzetta antistante l'uscita della metro di Kensington con le candele accese; l'atmosfera era così coinvolgente che spesso mi fermavo a cantare con loro e loro, gentilmente, mi porgevano il foglio con i testi. Mi piaceva anche andare ai concerti di Natale organizzati nelle chiese; consiglio vivamente a chi dovesse trovarsi a Londra a Natale, di non perdere il concerto nella chiesa di ST.Martin-in-the-Fields a Trafalgar Square. Quando avevo tempo mi aggiravo per i mercatini di Natale; il mio preferito era quello lungo il Tamigi con musica natalizia in sottofondo e degustazione di mince pies! Ma quello che mi divertiva di più era lo shopping natalizio. Le strade di Londra fanno a gara a chi ha i migliori addobbi; si va dalle illuminazioni un pò chiosose della popolare Oxford Street alle decorazioni eleganti di Bond Street e Regent Street. Camminare per quelle strade, entrare in quei negozi eleganti con splendidi addobbi e comprare i regali di Natale per tutta la famiglia era un divertimento enorme. Mi meravigliava e mi incuriosiva vedere ragazzi e ragazze stracarichi di bustoni di firme prestigiose, Louis Vuitton o Gucci o Armani, tanto per citarne alcune; quell'atmosfera di shopping compulsivo mi coinvolgeva, senza troppe difficoltà a dire il vero!

Ma il trionfo delle decorazioni natalizie erano le vetrine di Fortnum and Mason (dove ero solita comprare le confezioni di tè) e le vetrine di Harrods che per me, che avevo la fortuna di abitare a Knightsbridge, costituiva "the shop round the corner": quindi ero lì per ogni necessità. Le vetrine di Harrods per Natale cambiavano ogni anno: molto eleganti ed originali erano a tema, con splendide decorazioni. Per non parlare della sua Food Hall, che a Natale era una vera gioia per gli occhi e per il palato, meno per il portafoglio. E poi c'erano gli innumerevoli Christmas parties che iniziavano la prima settimana di dicembre, organizzati sia nelle case private che nei grandi alberghi, dove era divertente incontrare amici e conoscenti. Ma il ricordo più bello per me è stato, e rimarrà sempre, la preparazione al Natale nel College dove insegnavo: insegnanti e alunni ci riunivamo nella splendida cappella gotica del college per cantare i canti natalizi; adoravo l'atmosfera che si creava, impregnata di spiritualità e fratellanza.





IL MIO NATALE

Clara Ricciardelli

Il Natale trascorso a Berlino, nei tre anni di permanenza nella capitale tedesca al fianco di mio marito, è stato per me un periodo di bellezza e felicità ineguagliabili! Non soltanto perché vissuti nel calore della famiglia e degli amici che ci hanno sempre raggiunto per le festività, ma anche in virtù di una sintonia che si è stabilita con un Paese diverso dall'Italia in cui abbiamo vissuto un tempo significativo.

Avvertire il trasporto dei tedeschi verso il Natale, pur professando un credo non cattolico, notare quell'attaccamento profondo alle tradizioni mi ha spesso meravigliata e piacevolmente sorpresa. Respirare un'aria nuova sin dai primi di novembre, spesso con l'aroma di cannella e vin brulé, vivere intensamente ogni momento per le vie della città sempre più abbellita, nei mercatini natalizi dove è palpabile quell'atmosfera di accoglienza e intrattenimento, nei negozi, nelle case, gustare ogni sapore, ascoltare ogni motivo musicale che invade le strade, avvertire la sacralità dei concerti dell'Avvento nelle chiese, lasciarsi rivestire dalla neve che cade lenta e silenziosa, partecipare agli eventi per piccoli e grandi fino al faticoso giorno di Natale guardando spesso la pura felicità per un giocattolo o un dolcetto negli occhi di ogni bimbo ...!

Non potrò dimenticare questi momenti magici che resteranno per sempre nel mio cuore!



IL NATALE DELLA MIA INFANZIA

Maria Festa

Naturalmente, come per tutti, l'arrivo del Natale è un momento di attesa, allegria, preparativi vari aspettando l'arrivo di figli e nipoti, tutto bello.

Ma ricordo, con nostalgia, l'atmosfera natalizia della mia infanzia quando, con tanti cugini e zii, ci riunivamo a casa della nonna materna che faceva un grande presepe, preparando "cartellate", "sannacchiudere", taralli, grandi tavolate, regali e l'immane tombolata.

Noi bimbi eravamo tanto felici, tutti insieme appassionatamente.



MERCATINO DI NATALE A MONS BELGIO 2012

Marinella Cardenti Calcagno



Il libro delle ricette



Le nostre ricette



Le nostre creazioni



Il mio Natale del 1946

Savina Martinotti

Era il Natale del 1946, il primo dopo la morte di mio padre scomparso nel giorno del suo 51° compleanno nel mese di marzo, il primo dopo la fine della guerra.

Come sempre avevo preparato la letterina per Gesù Bambino con la lista dei desideri e attendevo con ansia di trovare sotto l' albero, come era sempre successo, tutto o la gran parte di quello che avevo chiesto. Riflettevo però sulla stranezza di quell' albero meno ricco del solito, con noci avvolte nella carta stagnola, mandarini e qualche torroncino qua e là.

Il Natale precedente avevo avuto tra i tanti regali una bellissima bambola di panno lenci con un meraviglioso abito di organza rosa e le scarpette di vernice, che adoravo. Mi preparavo per la cerimonia della sera della vigilia: il ringraziamento a Gesù che portava i doni e la preparazione del piattino con la crusca e la ciotola di acqua per rifocillare l' asinello su cui Gesù arrivava fino alla soglia della mia casa.

Come sempre la mattina di Natale mi svegliai presto e ancora assonnata mi precipitai all' albero ma – ahimè - non c'erano pacchetti colorati e grandi scatole sotto il bel ramo di abete che mio fratello aveva raccolto in montagna, solo una sciarpa di lana verde, una collanina e dei sacchetti di caramelle.

Non credo di aver manifestato la mia delusione, ero una bambina sensibile, capivo che c'era qualcosa di diverso - che la mamma era sempre triste, che mio fratello si svegliava di notte dicendo che non poteva respirare, che papà non tornava più a casa la sera - e qualcosa cambiò per sempre dentro di me, non so dire cosa, forse in quel Natale ebbi la prima consapevolezza delle difficoltà della vita.

Tornata a scuola dopo le vacanze, un' amichetta mi disse in gran segreto di avere le prove che Gesù Bambino che portava i doni era una favola inventata dai genitori. Ricordo che la picchiai con tutte le mie forze.

La bambola di panno lenci è ancora con me.





Il Natale e "l'odore di bordo"

Maria Eletta Galasso

Le festività natalizie da sempre suscitano grande e profonda nostalgia e ci collocano in uno scenario spazio-temporale che, in genere, è quello dell'infanzia e dell'adolescenza, percepite come età mitiche in cui tutto ha il sapore del bello e del buono. Cresce così il rimpianto, la voglia di tornare a come si era una volta, storicizzando il Natale ad un tempo del proprio vissuto.

Accade ad ogni individuo e, in modo particolare, a chi, in occasione delle festività natalizie, ha dovuto affrontare esperienze sempre nuove e improvvise. Le mogli e i figli dei militari, per esempio, hanno da sempre dovuto e saputo coniugare le esigenze familiari con quelle legate ai turni di ferie e di servizio dei propri congiunti, spesso con amarezza e sofferenza, ma ogni rinuncia ha lasciato il segno, una sottile traccia indelebile, sublimata nel tempo dal ricordo.

Il mio Natale speciale è legato all'odore di bordo, quella pregnante percezione olfattiva che le mogli dei militari (mi riferisco a quelle che hanno superato gli...anta) ricordano, perché di quello erano e sono intrise le divise e le tute del personale di bordo.

In occasione di un Natale in cui a mio padre competeva, per esigenze di servizio, un turno d'ispezione, la festa aveva perso per noi la sua dimensione di vibrante aspettativa, di gioia per un evento da condividere e festeggiare in famiglia. Ma un provvido ed improvviso invito, concesso dal Comando, ci permetteva di poter trascorrere a bordo la vigilia del Natale in compagnia del nostro amato congiunto. Di certo non c'erano mense imbandite né canti o sfavillio di luci intermittenti ad allietare l'attesa del mistico "evento", ma solo lo sciabordio delle onde che s'infrangevano sulle fiancate e il rumore sordo e continuo di motori in funzione. Anche la fetta di panettone sbocconcellata insieme ad una tazza di cioccolata calda aveva uno strano sapore, mescolato a quel tipico odore di bordo che da sempre ha scandito i momenti salienti della mia vita di figlia e moglie di militare. In questa ottica le emozioni e i sentimenti provati diventano tasselli di memoria, stratificandosi nel subconscio cui poi attingere quando si anela al desiderio di pace e di serenità.

Nel corso della vita si sono avvicendate altre feste natalizie, più sfavillanti per scenari e atmosfera, ma di quel Natale così magico e silente ho ancora un ricordo struggente, legato a quel pregnante "odore di bordo"...odore che si porta addosso e che lascia traccia di sé ogni uomo che col mare e con la Marina Militare ha condiviso gioie e dolori della sua esistenza.

IL NATALE QUAND'ERO BAMBINA

Elide Tarso

Io ricordo che, quando ero bambina, attendevo con ansia l'arrivo delle feste natalizie perché venivano qui da noi i miei zii di Napoli.

Era davvero bello ritrovarsi tutti assieme, anche con le mie cugine.

Le mamme preparavano i dolci tradizionali, sia tarantini che campani e mio padre, da buon napoletano, realizzava un grande, bellissimo presepe, nonché un albero adornato con tante luci e cioccolate.

Ricordi dolci e nostalgici allo stesso tempo.



Ricordo di un bellissimo e irripetibile Natale

Betty Capocelli Lapponi

Quando pensiamo al Natale nella nostra mente non si affacciano più immagini relative all'evento sacro, che quella parola dovrebbe richiamare, ma serene scene di vita familiare: tavole imbandite, commensali festosi, alberi addobbati, regali, giocattoli, frutto di una preparazione che diventa, talora, affanno, tanto da far dire a qualcuno, a conclusione dei giochi, "meno male che son finite le feste!" Anche nei tempi andati c'era tutto questo, non condizionato dal consumismo e dalla pubblicità, meno chiassoso, meno elegante e, sicuramente, meno costoso, con alberelli semplici, più spontaneo, più aderente allo spirito e al significato dell'evento festeggiato, più ricco di sapore e di una gioia nel cuore che iniziava il giorno di Santa Cecilia per poi esplodere il 24 e 25 dicembre a tavola quando tutta la famiglia si ricongiungeva e ogni casa si trasformava in una "Grotta". Quell'anno, tanto tempo fa, io non ero a Taranto, ero già sposata e avevo Monica molto piccola. Era l'anno del colera nel Sud che, pur debellato in qualche settimana, aveva lasciato timori in alcuni, tra i quali mia madre. Natale si avvicinava e mi attivai affinché i miei venissero a trovarmi non solo per festeggiare insieme ma, anche, perché partecipassero ai primi passi della nipotina. Ero felice e attendevo con ansia il momento, ma, pochi giorni prima della vigilia, mamma mi comunicò che non sarebbero venuti, adducendo a giustificazione i timori per il morbo da poco sconfitto. Con lei era inutile insistere e mi rassegnai: sarebbe stato il primo Natale sotto tono per me, abituata a trascorrerlo sempre con tanti parenti. Nel rispetto della nostra tradizione che vuole che il giorno della vigilia si faccia pranzo alla sera, me la presi con comodo e, senza entusiasmo, cominciai a preparare qualcosa che mi richiamasse momenti natalizi più significativi. Ma, alle tre del pomeriggio il miracolo.....una scampanellata, una corsa per aprire la porta e.....mamma e papà e due giovanotti con borse e pacchi alle loro spalle apparvero ai miei occhi increduli. Non vi dico la mia gioia e la commozione quando vidi mio padre piangere mentre abbracciava la nipotina. E quei due giovanotti? Mamma mi disse che non avrebbe voluto che mi stancassi nella preparazione del pranzo di Natale, per questo aveva mentito sul loro arrivo e si era preoccupata di rivolgersi ad un ristorante del quale i giovanotti erano dipendenti. Alla sorpresa del loro arrivo si aggiunse la gioia per la manifestazione di tanto affetto e sensibilità. Fu un bel Natale! E quest'anno? Non più di sei a tavola e con tanta accortezza. Qualcuno, purtroppo non c'è più, ma altri sono giunti. Sarà dura, sarà un Natale sotto tono, ma dobbiamo accontentarci di star soli, avendo nel cuore e nella mente che è una rinuncia per amore, per rispetto degli altri e per consentire che il prossimo Natale sia diverso.

Auguri e pace a tutti.





IL NATALE NEL CUORE

Donatella Ugazzi

Se penso a tutti i Natali trascorsi una valanga di immagini mi inonda la mente e mi travolge come uno tsunami. Ma passata l'onda e cessato il turbinio iniziale, quello che resta sono i ricordi più belli e consolidati, quelli della nostra gioventù, quelli di quando i nostri figli erano piccoli e credevano nelle favole.

Mi viene nostalgia delle cose semplici, quelle che infondono nell'animo gioia, pace e serenità, come lo stare insieme agli affetti più cari ed agli amici veri, come il preparare l'albero ed il presepe che mi riportano all'orecchio la voce del mio caro papà che canticchiava felice le canzoni natalizie.

E poi il calore del camino e lo scoppiettare delle pigne secche che, bruciando, rilasciavano quel bel profumo di resina di pino.

La sera della vigilia di Natale si aggiungeva il profumo della carne allo spiedo che cucinando lentamente solleticava l'appetito con troppo anticipo sull'orario della cena.....

Rivedo le mamme affannate nel preparare la grande tavola che, di lì a poco, ci avrebbe riunito tutti, grandi e piccini.

Rivedo allora i volti delle persone care, molte delle quali non ci sono più ed i volti dei più piccoli, figli e nipoti che, felici e gioiosi come non mai, attendevano con trepidazione il passaggio di Babbo Natale.

Ecco, vorrei che questo Natale facesse la magia, il miracolo di farci trascorre ancora una volta le festività in compagnia ed in serenità, facendoci riassaporare appunto quelle cose semplici che restano indimenticabili. Allora sì che sarebbe il Natale più bello che si può desiderare: il Natale nel cuore.

IL MIO SABATO DEL VILLAGGIO

Anna Lucia Iaccarino

Ormai da molti anni le nostre due figlie non vengono più da noi per le feste di Natale ma siamo noi che andiamo da una di loro.

E così lo scorso anno siamo riusciti a riunirci tutti a casa di Giorgia che vive in Val di Susa col marito e tre bimbi. E' arrivata dal Canada anche Francesca con la sua bambina. Io ho toccato il cielo con un dito: i quattro cugini giocavano insieme, le due sorelle felici di potersi, finalmente, raccontare "a voce" le loro esperienze, il nonno che tutti i giorni si ritirava nel seminterrato e preparava una lotteria con pacchi regalo per tutti (si è poi scoperto che cambiava solo l'oggetto voluminoso perché tutti contenevano una sterlina d'oro!).

C'era persino un pacco per me a forma di siluro con una miccia, che in seguito Giovanni (il nipote più piccolo) voleva far partire a tutti i costi.

Io ero molto impegnata a cucinare ma al tempo stesso respiravo a pieni polmoni il clima sereno e gioioso di quei giorni di festa che resteranno nel mio cuore per sempre.





IL NATALE CON LE AMICHE DELLE TRE EMME

Antonella Tassini

Care Amiche,

mi sono sorpresa a pensare che il Natale più bello, il Natale “più Natale” l’ho vissuto con voi. Vittoria de Meis ci ha insegnato a fare il Natale.

Abbiamo confezionato i presepi, uno più bello dell’altro, perfino il mio, grazie all’ultimo tocco di Vittoria che metteva gli occhi e la bocca a S. Giuseppe e alla Madonna con i corallini appropriati e dava loro un’anima.

Brava Vittoria ! Mia carissima amica. E brava Donatella che arrivava con buste piene di nastri e nastri e ritagli di stoffe pregiate, che ci offriva a piene mani e quindi davano colore a tutto ciò che confezionavamo.

Poi abbiamo fatto il mercatino di beneficenza; andavano a ruba persino le buste, perché anche quelle, che servivano a contenere gli acquisti, erano state decorate in modo meraviglioso. E penso che alcune signore abbiano acquistato qualcosa per avere soprattutto la busta.

E grazie a Giulia Corsini, grazie anche a lei che mi iscrisse “d’ autorità” alle Tre Emme.

Sono stata e sto bene con tutte voi.

E questo mi è capitato nel momento più tragico e doloroso della mia vita.

Grazie amiche, vi voglio bene e vi abbraccio tutte con la tenerezza di chi riconosce che siete entrate nella mia vita nel momento giusto.

Mio nipote direbbe: “Che figata nonna !”



La notte era senza luna; ma tutta la campagna risplendeva di una luce bianca e uguale come il plenilunio, poiché il Divino era nato; dalla campagna lontana i raggi si diffondevano.... e l'asino e il bue lo riscaldavano col loro fiato, che fumava nell'aria gelida.(**Gabriele D' Annunzio**)



UN PRESEPE DENTRO IL PRESEPE

Ornella Corsi La Maestra

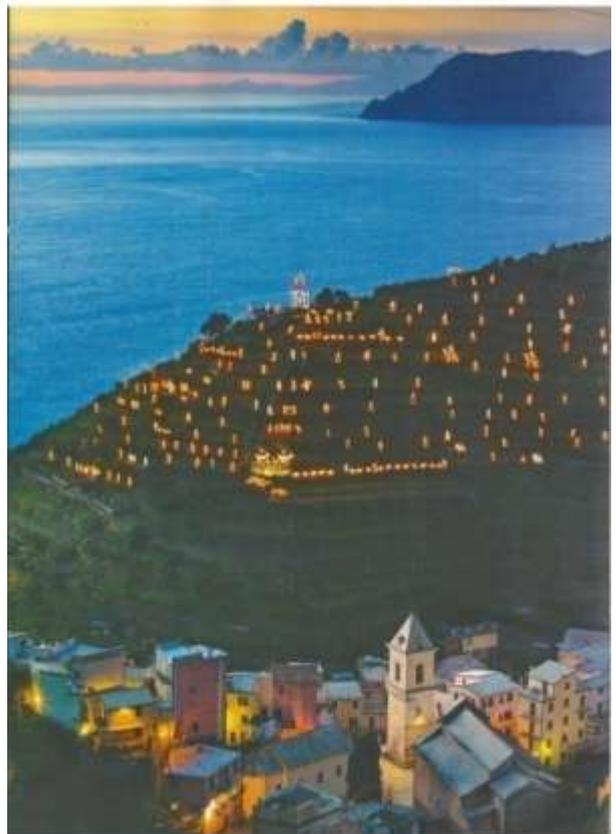
Ogni anno a Manarola (Cinque Terre - La Spezia) si costruisce il più grande presepe del mondo! L'inaugurazione avviene, di norma, il giorno otto dicembre e, anche quest'anno, questa splendida opera sarà aperta dall'otto dicembre 2020 fino agli ultimi giorni di gennaio.

Una linea luminosa all'imbrunire taglia la collina delle Tre Croci avvolta nel primo buio. Verso le 17:30, momento magico tra il calar del sole e il sopraggiungere della sera, dal piazzale della chiesa di San Lorenzo centinaia di persone si dirigono lente verso il Presepe, con una fiaccola tra le mani: una linea ininterrotta di fiammelle lunga circa trecento metri che lega il borgo alla collina. Appena scende il buio si accendono le figure del Presepe e subito dopo i fuochi d'artificio le illuminano a giorno. È un momento davvero mistico, atteso tutto l'anno: l'accensione di oltre quindicimila lampadine, che riempie di emozione abitanti e visitatori provenienti da molte regioni d'Italia. Il rito si rinnova ogni anno in occasione della festa dell'Immacolata Concezione.

Il Presepe di Manarola si estende su quattromila metri quadrati di terreno a terrazze un tempo adibiti a vigneti che ogni anno, dall'Immacolata Concezione alla Candelora, si trasformano in un enorme Presepe luminoso: oltre trecento figure, pastori, pecore, angeli, castelli, casette e delfini, tutte create con materiali di recupero e illuminate da chilometri di lampadine.. Si tratta di una gigantesca rappresentazione ideata e realizzata nel 1963 dal Signor Mario Andreoli - nativo del luogo -, che ogni anno arricchisce la sua creazione di nuovi personaggi. Nell'attuale edizione l'autore ha voluto inserire anche alcuni appartenenti alle Forze Armate.

In oltre cinquant'anni l'artista ha animato quasi tutta la collina e nel 2007 il suo Presepe è entrato a far parte del Guinness dei primati. Per la sua realizzazione sono stati usati, oltre alle quindicimila lampadine, ottomila metri di cavi elettrici su quarantadue linee di carico. I materiali con cui vengono costruiti i vari personaggi sono tutti assolutamente ecologici e provenienti da recupero, per non creare impatto sul territorio circostante. L'illuminazione del Presepe di Manarola è un'occasione per visitare le Cinque Terre nel silenzio dell'inverno, anche se i turisti qui vengono tutto l'anno dalle più svariate parti del mondo per godere di un paesaggio che rapisce l'anima, per gustare i prodotti locali, per ammirare le case colorate che sembrano tenersi per mano aggrappate le une alle altre per non precipitare nell'abisso blu e profondo senza fine del Mar Ligure.

Da pochi anni si è costituita l'Associazione Presepe di Manarola Mario Andreoli, con nove consiglieri e 20 volontari, alcuni dei quali appartenenti al CAI. Tale Associazione è stata fondata proprio "perché l'opera di Mario rappresenta un tesoro per tutta la comunità": l'obiettivo principale è preservare la tradizione del luogo e regalare alle generazioni future un raro esempio di ecologia.

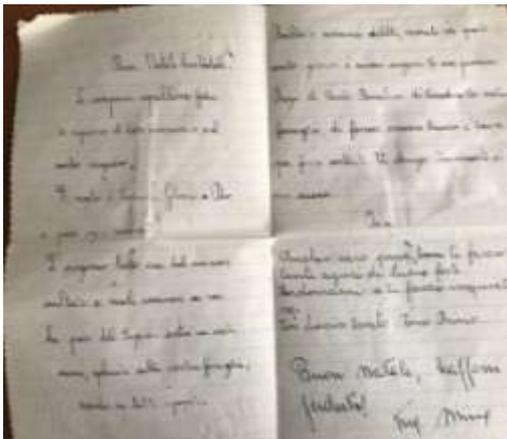




IL MIO NATALE

Ida Sandoli Scimone

Ho vissuto ottanta volte la gioia del Natale, la festa per la nascita di Gesù e per la rinascita dell'umanità nel cammino verso la vita eterna, sulla strada aperta da Cristo. Ho considerato il Natale come momento imprescindibile per sentire il calore della famiglia in un'atmosfera gioiosa, con peculiarità simili ma sempre diverse. Ho rafforzato la speranza di rifugiarmi dopo il cammino terreno nelle braccia di Dio padre, dando vita a tradizioni sia religiose che laiche. Ho rappresentato la nascita di Gesù con l'allestimento del presepe. Quest'anno, data la situazione di oscurità ed incertezza, sarà così come l'ho sognato: la sacra famiglia in una capanna di cortecce ed i re Magi su candide nuvole ai piedi di una altura innevata, piena di luce e di speranza. Inoltre secondo le tradizioni medioevali e dei paesi del nord, ho addobbato alberi splendenti di luci e di colori, ho atteso Babbo Natale con i doni da scambiare. Ripeterò questi rituali, ma in un'atmosfera disincantata a causa della pandemia. Io e miei cari intorno alla festosa tavola natalizia ci sentiremo virtualmente vicini nel leggere una letterina di Natale nascosta sotto il piatto del capo famiglia. Ho iniziato questa tenera tradizione nel 1948, successivamente proseguita da mio figlio ed ora da mio nipote. Questo, all'insegna del rigore e della responsabilità sarà fonte di amorevolezza, mentre l'apertura dei pacchetti colorati ancor una volta sorprenderà ed emozionerà.





CALENDARIO DELL'AVVENTO

Raffaella Iebba

Voi lo sapevate che i primi calendari dell'avvento di cui si ha testimonianza sono rintracciabili in Germania intorno al 1908?

Ho scoperto che l'usanza di attendere il giorno di Natale, scambiandosi piccoli pacchetti da scartare, era già diffusa da tempo, ma solo quando un editore protestante realizzò per primo un calendario con finestrelle, dal cui interno spuntavano angeli o piccoli Bambin Gesù da ritagliare ed assemblare, l'usanza si diffuse anche negli altri paesi.

Successivamente all'interno del calendario vennero introdotti anche dolci e cioccolatini fino a giungere ai tempi odierni in cui, data la grande diffusione in ogni paese, è diventato possibile reperire calendari dell'avvento per ogni settore merceologico, e a volte sono davvero bizzarri.

Infatti, oltre ai tradizionali cioccolatini dedicati ai più piccoli, è possibile reperirne anche con profumi, pietre, gioielli o piccoli gadget.

In alcune città ne sono stati realizzati persino addobbando finestre di celebri edifici ubicati sulle principali piazze.

Lo scorso anno a Torino, ad esempio, furono i Vigili del Fuoco ad aprire ogni giorno le finestre del gigantesco calendario collocato in piazza San Carlo.

Il gigantesco calendario era stato realizzato partendo dai bozzetti del grande maestro Emanuele Luzzati.

Sono sicura che in questi giorni vi stiate cimentando, o lo avete già fatto, con la realizzazione di qualche piccola creazione che contribuirà a conferire la tipica atmosfera natalizia alle nostre case.

Il Natale che ci accingiamo a celebrare sarà diverso da ogni altro, oramai lo sappiamo.

Trascorriamo in casa la maggior parte del tempo senza poter ricevere nipoti o amiche, spesso siamo collegate al computer per lunghe ore o ascoltiamo di continuo i vari notiziari in attesa di una scintilla di speranza; ed allora, proprio per stemperare questo clima, vorrei proporvi una visita virtuale su alcuni siti dove validi spunti potrebbero dare il via ad attività di bricolage con cui impiegare questo strano tempo lungo.

Questo è il mio invito a realizzare, in previsione delle festività, qualcosa che vi consenta di raggiungere i vostri cari entrando in sintonia con loro attraverso pensieri positivi. Pensieri da ripescare nei momenti in cui la distanza che ci separa sembra una misura troppo lunga da colmare.





NATALE A NAPOLI. UNA MANCIATA DI RICORDI

Vittoria Bertolucci

In questi giorni, così particolari, la mia attenzione è rivolta spesso ai libri. Li riordino, li consulto e, alcuni dimenticati riemergono dagli scaffali. Ho così ritrovato il libro di M. Frida Moro “ La casa dei cento natali “: un affettuoso ritratto di famiglia nelle parole della primogenita dello Statista scomparso.

E' stato come un poderoso flash !

Mi sono ritornati alla mente tutti i Natali trascorsi a Napoli, dopo il nostro trasferimento a Roma e, sono stata invasa da suoni, voci, profumi, colori e dalla calda atmosfera di cui era piena la città e la casa di famiglia .

Il momento più importante era la famosa Vigilia. Si cominciava la mattina presto andando al Mercato del pesce dove le vongole per i ben noti spaghetti rappresentavano la prima scelta.

Erano tre le famiglie riunite, con altri ospiti, a casa di una delle mie sorelle. Una tavola grandissima troneggiava al centro del salone cui facevano corona, sparsi ovunque, 100 presepi di varia forma, colore, materiale. Dal più piccolo raccolto in una valva di conchiglia fino al più grande con i pastori del '700, provenienti dai magici laboratori artigianali di San Gregorio Armeno.

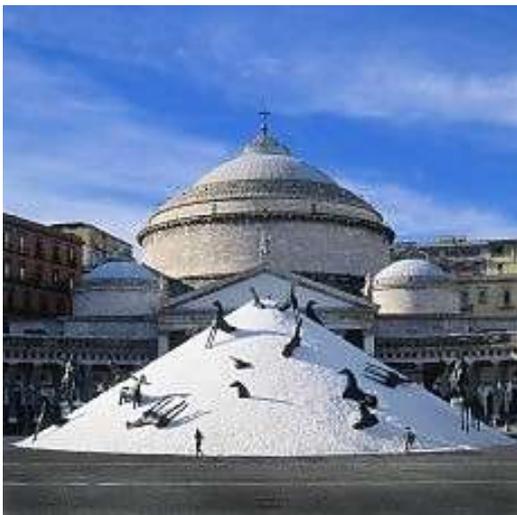
La mia è una famiglia di molte donne che in quella sera indossavano tutte un abito od almeno una maglietta o una sciarpa di colore rosso: il colore del Natale ma anche dell'allegria, dell'amore, del calore che fluiva da uno all'altro.

Per aspettare la mezzanotte si giocava a tombola od al mercante in fiera. I più piccoli erano i più accaniti per la vincita della tombola che, nonni e genitori, distratti dalle chiacchiere, non raggiungevano mai !

Prima del rientro alle rispettive case, si passava da Piazza del Plebiscito poiché, a partire dagli anni novanta, famosi artisti regalavano ai napoletani un'opera importante che veniva installata nella piazza e trasformava la città in un museo a cielo aperto.

La montagna di sale di Mimmo Paladino e Il bambino di marmo di Conchita Sannino, sono solo due esempi che hanno arricchito le manifestazioni “ Napoli in piazza d'arte “.

Così terminava la giornata che era stata lunga, faticosa ed emozionante ma non tutto era finito perché ormai era Natale!





BIBÌN, BERODI, SASISSE E RAVIEU:

IL NATALE IN LIGURIA

Paola Acquarone Cappeletti

Da quando son diventata anche io nonna, nove mesi fa, mi stanno accadendo cose sconcertanti: non solo mi si è sviluppato un settimo senso (il sesto, l'intuito, ti arriva in dotazione con il paccoscienza del primo figlio) quello della pazienza infinita, ma mi stanno tornando in mente cinquant'anni e passa di storia. Naturalmente non si tratta di quella con la S maiuscola, ma più prosaicamente quella della mia famiglia. E avvicinandosi sempre più questo Natale 2020, pericolosamente in bilico per quanto riguarda la vita sociale, mi si accendono nella corteccia prefrontale ricordi, nitidi come se li avessi appena vissuti. Per esempio, la poesia che mia nonna aveva imparato da piccola e che per invogliare il nipotino di turno in piedi sulla sedia al pranzo del 25, recitava lei per prima. In dialetto genovese si parlava di tacchino (bibin), di salsicce (sasisse) e ravioli, naturalmente (ravieu)!! un baxino (bacino) a Gesù Bambino e via, avanti il prossimo! Poi, come in un caleidoscopio di forme e colori, ecco avanzare il primo Natale da sposata, lontano dalla famiglia ma con gli amici vicini, e poi, e poi...

Care signore, quello che verrà sarà un periodo da affrontare attingendo alla nostra riserva personale di bei ricordi, da condividere con le generazioni più giovani perché non ci si dimentichi mai di chi eravamo, dei periodi bui che abbiamo affrontato. Non solo di questo che interessa tutti sulla faccia della Terra, ma anche, per noi mogli di uomini di Marina (vale il viceversa!) i "settordici" traslochi, l'inserimento in ambienti mai visti, l'adattarsi a posti nuovi, il cercare di far sì che ogni figlio non soffra ad ogni cambio di scuola... creiamo un bel collage ed offriamolo a chi amiamo, sarà un bel regalo.



Era festa dovunque: in ogni chiesa, in ogni casa: intorno al ceppo, lassù; innanzi a un Presepe, laggiù; noti volti tra ignoti riuniti in lieta cena; eran canti sacri, suoni di zampogne, gridi di fanciulli esultanti, contese di giocatori... E le vie delle città grandi e piccole, dei villaggi, dei borghi alpestri o marini, eran deserte nella rigida notte. *(Luigi Pirandello)*



IL MIO BELLISSIMO E NOSTALGICO NATALE

Silvana Garello

Molte persone dicono di odiare il natale, perché è una festa consumistica, oppure perché non sopportano i parenti, o semplicemente per essere contro corrente.

Ognuno ha diritto alla sua opinione, la mia è che il Natale è una festa bellissima.

Mi piaceva da ragazza, quando papà si prendeva un giorno di ferie per fare l'albero con me. Mi piaceva da giovane madre, quando Francesca e Andrea passavano i giorni prima della vigilia a tastare i pacchi per capire cosa ci fosse dentro; e poi i loro occhi che si spalancavano, le loro grida gioiose quando arrivava la mezzanotte della vigilia e iniziava il rito della distribuzione dei regali.

Anche quando i miei figli sono cresciuti il Natale è rimasto un giorno speciale. Ancora di più dopo che Francesca e poi Andrea sono andati a vivere le loro vite altrove. In effetti siamo stati io e Giancarlo ad andarcene da Roma, dove i ragazzi sono rimasti, ma non c'è stato un Natale in cui la famiglia non si sia riunita. E' diventata anzi un'occasione per passare dei giorni insieme in un'atmosfera di festa.

Poi è nata Livia, la figlia di Francesca, e mi faceva un piacevole senso di déjà-vu rivedere quegli occhi spalancarsi, quelle grida gioiose risuonare all'arrivo della mezzanotte.

Andrea ci ha pensato un bel po', ma cinque anni fa lui e Serena, la sua compagna, mi hanno donato un altro nipotino, Alberto. Adesso è lui il protagonista della vigilia e non potrebbe essere altrimenti, i bimbi sono sempre i protagonisti della notte più bella dell'anno.

Questo sarà il primo Natale senza Giancarlo. Solo a pensarci mi viene il magone. Poi mi dico che bisogna guardare avanti, accettare che le persone care ci lasciano, almeno nelle loro spoglie mortali. Ma rimangono sempre con noi, con me, e quando sarò insieme ai miei figli e ai miei nipoti, so che ci saranno anche papà, mamma e Giancarlo. E sentirò ancora il calore dei loro sorrisi, del loro amore, com'è stato e come sempre sarà.





IL MIO NATALE

Diana Segrè

Per me Natale è questa corona natalizia eseguita con perline autenticamente veneziane sotto la guida solerte ed affettuosa della nostra rimpianta "maestra" Paola Faraglia.



Piccolo albero di Natale. Lavoro in terracotta a forno dipinta con colori a freddo collocato su pannello di sughero, il tutto incorniciato come quadro.

E' un lavoro puramente decorativo di **Alma Griffo**





CHE FINE HANNO FATTO I RE MAGI ?

Ornella La Maestra

Tutti, sicuramente, conoscono la storia dei Re Magi, ma, forse, non tutti conoscono quella della loro sorte dopo la morte. Una cronaca dell'epoca (IV secolo) riferisce che le sacre reliquie, dopo essere state riposte dentro una cassa di legno e avvolte in tessuti intrisi di profumi e mirra, furono portate a Milano da Sant'Eustorgio, al ritorno di costui da un viaggio a Costantinopoli. I corpi dei Re Magi erano intatti, avendo subito un trattamento con balsami e spezie; mostravano età differenti, secondo quanto poteva dedursi dalla capigliatura e dai tratti dei volti. Il primo sembrava avere 15 anni, il secondo 30 ed il terzo 60.

L'antica chiesa, dove la tradizione vuole che fosse stato battezzato San Barnaba - primo Vescovo della città - fu ampliata dal Vescovo Eustorgio per ospitare le reliquie riposte in un'arca romana di marmo sormontata da una stella e da tre corone con l'epigrafe "Sepulcrum Trium Magorum".

La testimonianza di tale custodia nella chiesa di Sant'Eustorgio a Milano si ritrova nell'iscrizione di antichissima data (posta sul lato sinistro guardando la facciata della chiesa) che cita: "Basilica Eustorgiana Titolo Regibus Magis". Tale citazione attesterebbe, dunque, la presenza dei corpi dei Re Magi. La Chiesa ambrosiana, inoltre, viene denominata "Basilica dei Re" nel calendario e nei libri liturgici anteriori al decimo secolo.

Nel 1164, durante l'assedio che Federico Barbarossa pose a Milano, i resti dei Re Magi furono trafugati e trasportati a Colonia dove fu costruita una bellissima Basilica al fine di contenere tali resti, dove tutt'ora riposano.

Grande fu lo sconforto dei milanesi alla notizia del trafugamento. Milano tentò più volte di riaverle, tentò anche Ludovico il Moro nel 1474. Ma inutilmente. Solo il Cardinale Ferrari, agli inizi del '900, riuscì ad ottenere la restituzione di parte delle ossa: queste, attualmente, sono conservate e collocate in un prezioso tabernacolo posto sopra l'altare cosiddetto dei Magi





REGALI DI NATALE: STRENNE DA LEGGENDA

Ornella La Maestra

Millenaria tradizione, quella dei regali, che merita un salto virtuale nel tempo e fa ritornare all'antica Roma, nella quale era in uso scambiarsi, in occasione di feste e del capodanno, dei regali denominati "strenne". Una consuetudine molto in voga che si ricollegava a sua volta a una tradizione secondo la quale, il primo giorno dell'anno, doveva essere regalato al re un ramoscello raccolto nel bosco consacrato alla dea Strenna, antichissima divinità italica. Un segno augurale, quindi, pare essere la genesi di un rito che si è diffuso rapidamente e nel tempo, passando ben presto dai rami di ulivo, alloro e fico a regali meno simbolici, dall'essenza più frivola. I Mercatini di Natale sono sicuramente il trionfo del volto pagano del Natale, certo, ma si può anche pensare che si perpetuano gli insegnamenti liturgici attraverso il gesto del dono.

Latini e Sabini, e secondo alcuni pure gli Etruschi, adoravano una Dea che aveva un bosco sacro a lei dedicato, e la Dea si chiamava Strenua, con varianti locali in Strinia e Strenna.

Secondo Elpidiano il nome Strenua era sabino e significava salute. Per alcuni studiosi il nome significava invece forte, colei che ha forza, infatti in greco *strenòs* significa forza, e nel nostro linguaggio è rimasto il vocabolo "strenuamente" come ciò che è condotto con forza e volontà. Per altri Strenua voleva anche dire Sanitas, ovvero buona salute, che si voleva augurare alle persone care con un dono, ma questa sarà un'interpretazione successiva.

Le leggende in merito sono diverse e tra loro si somigliano. Quando Romolo cinse di mura Roma i cittadini gli offrirono un fascio di rami verdi, tagliati dal vicino bosco sacro alla "Dea Strenua", in segno di riconoscenza e come simbolo di prosperità. Al Re piacque tale offerta tanto da farla rinnovare ogni anno nell'anniversario della fondazione di Roma.

Col tempo il rito decadde ma rimase tra i cittadini l'usanza: alle calende di gennaio, ovvero nei primi giorni del mese, i cittadini si scambiavano ramoscelli sacri di alloro e ulivo, aggiungendo anche fichi e mele, con l'augurio che l'anno in arrivo potesse essere dolce come quei frutti. Poiché la Dea Strenua portava prosperità, l'uso assunse lo stesso nome. Più tardi rami verdi, fichi e mele, furono sostituiti con altri doni.

In un'altra tradizione le strenne, in latino *strenae*, devono il nome a un'usanza riferita da Tattius e dunque sabina. Si dice che Tito Tazio usasse offrire agli amici un mazzo di rami, forse di verbena, raccolto nel bosco della Dea Strenua o Strenia, ubicato sul monte Velia. La consuetudine colpì Romolo che ne istituì la ripetizione ogni anno. Quindi, latina, sabina o romana che sia l'origine del costume occorre riflettere su due fattori. Primo: all'epoca monarchica il re doveva essere il gran sacerdote, quindi istituiva o perpetuava i riti. Secondo: Strenua, Dea del bosco sacro, era lunare e triplice, cioè Dea della natura e degli animali, Dea luna e Dea degli inferi. Pertanto era una Grande Madre, preposta a nascita, crescita e morte, per cui era preposta all'inizio dell'anno e alla sua fine.

Si dice che col tempo il nome "Strenia" si trasformò in strenna, ma in realtà la Dea assumeva nomi diversi a seconda del *pagus* che la onorava: Strenua, Strinia, Strina o Strenna.

Il primo giorno dell'anno, una processione partiva dal santuario della Dea Strenia, portando dei rami verdi colti nel suo bosco sacro situato ai piedi dell'Esquilino; si seguiva la via sacra e si proseguiva la via in basolato che risaliva fino all'arco di Tito. Da qui si procedeva fino alla sommità della rupe Tarpea, dove c'era la dimora di Tattius.

La posizione del sacello di Strenia ci è data da Varrone che chiamava la zona del tempio il *Ceriolensis*, luogo del bosco sacro posto tra il Celio e l'Esquilino, e Ovidio lo colloca presso il *Minervium*, vale a dire il piccolo tempio di Minerva Capta o Capita, ai piedi del Celio.

Da questo piccolo tempio un cammino conduceva verso un luogo chiamato Tabernola, che si può





vedere appena sopra il Colosseo, in mezzo al sito di una chiesa che portava il nome di Sant'Andrea di Tabernola.

Ma un' altra usanza sopravvisse nel mondo romano: nelle calende di Gennaio le sacerdotesse di Vesta andavano a recidere l' alloro nel bosco sacro dell' Esquilino e dopo una processione cingevano le colonne dell' omonimo tempio con i ramoscelli perché l'anno a venire fosse propizio. Ed era di buon auspicio in questa data mangiare fichi secchi, qualche dattero, del miele o un piatto di ghiande. I dolci erano il cibo della festa e le ghiande erano l' antico, povero e rituale cibo delle campagne: infatti quando c'era scarsità di cibo si ricorreva a una minestra di farina di ghiande il cui albero, la quercia, fu sacro alla Grande Madre prima di passare a Giove.

Ma c'è di più, i Romani usavano per la festa di Strenua dare ai bambini dolci di marzapane a forma di pupazzo, e viene da pensare fosse all'inizio un'immagine della Dea, come ancora oggi si usa a Genzano, un paese del Lazio, cuocere dolci a forma di donna con tre seni, arcaica immagine della Dea Madre dalle tante mammelle. I ricchi regalavano anche pupazzetti in argento oro, il che avvalorava l'importanza e la sacralità dell'immagine.

Quando la Dea Strenua decadde venne assimilata da Salus, Dea della salute pubblica, e dalla Dea Igea, successivamente declassata a ninfa.



Rubens

